

GALLERIE: GRANCHI

Un racconto di avventure



«Inseguitore di giganti», Andrea Granchi, 1989

L'inseguitore di giganti è uno degli episodi pittorici con i quali Andrea Granchi, artista di solida preparazione fra i più capaci nelle generazioni affacciate durante gli anni Settanta sull'area competitiva dell'arte, «racconta» le avventure del suo continuo peregrinare: una corsa attraverso i sentieri impervi magari di quest'arte corriva, avventata; certo sconcertante per la repentinità delle sue metamorfosi. Una corsa nella vita di oggi, anche; poichè l'arte ne riflette le incertezze, le ambizioni o le speranze come è giusto che sia. La vita non è forse il teatro ineludibile di un forsennato inseguimento di ideali che sfuggono, di traguardi parziali sempre a portata di mano ma inafferrabili, di un'idea che conduca attraverso la fantasia e il reale a raggiungere un sogno o un progetto di cui non si riesce a consumare la distanza che li separa dal nostro desiderio? E sono loro i «giganti». Per Granchi questo *Inseguitore di giganti*, di cui ha realizzato cinque litografie per il primo volume della collana di edizioni d'arte su Pratinolo (raccolte da «Strumenti di memoria» a cura di Alessandro Vezzosi) è un momento di sè, uno dei tanti fotogrammi che ne colgono la corsa, come «Il cacciatore di nuvole» o «L'uomo che insegue la sua ombra».

Le lito, insieme con alcuni grandi disegni che sviluppano il motivo, sono state presentate in una bella mostra in Palazzo Pinucci sotto l'egida della Provin-

cia, riprodotte in un libro d'artista che reca il sottotitolo «Viaggio dentro l'idea del colosso di Pratinolo» (ed. Villa Romana a cura di Katalin Mullek Burmeister). Ecco: come era preannunciato in opere realizzate negli ultimi tempi, il gigante metaforico di Granchi si materializza infatti nel colosso. *L'Appennino* del Giambologna dal quale è dominato il parco della Villa Demidoff. Ma questa volta a stimolare l'inseguimento è una curiosa lettera, ritrovata da Vezzosi nelle sue attente ricerche d'archivio, di tale Castellan: viaggiatore francese del '700 che arriva a Pratinolo «a fronte della statua colossale» dopo un lungo viaggio illuminista/romantico durante il quale aveva visitato anche Costantinopoli e Corfù. E' una lettera di stupore che cerca iperbolicamente termini di confronto nella identificazione dell'opera; e sono confronti fantasiosi che inducono Granchi a penetrarne i suggerimenti con tutta l'esperienza ampia e varia acquisita nel suo personale viaggio, anch'esso — avverte lo stesso Vezzosi — illuminista/romantico. E vi passano dentro, per rapide sequenze, la sua pittura colta, neomanieristica, metafisica e surreale, come a riproporre il ciclo metamorfico di una grande e fascinosa avventura articolata in solide stratificazioni culturali. Frazioni di un inseguimento appassionante che non conosce soste.

[Tommaso Paloscia]